

EGIZIO FARAONE

**GROTTE DI INTERESSE PREISTORICO DISTRUTTE.
O DANNEGGIATE SUL CARSO TRIESTINO
DALLA FINE DELLA GUERRA AD OGGI**

*Estratto dagli Atti del I Convegno di Speleologia del Friuli - Venezia Giulia
Trieste, 8 - 9 Dicembre 1973*



EGIZIO FARAONE

GROTTE DI INTERESSE PREISTORICO DISTRUTTE
O DANNEGGIATE SUL CARSO TRIESTINO
DALLA FINE DELLA GUERRA AD OGGI

*Estratto dagli Atti del I Convegno di Speleologia del Friuli - Venezia Giulia
Trieste, 8 - 9 Dicembre 1973*

GROTTE DI INTERESSE PREISTORICO DISTRUTTE O DANNEGGIATE SUL CARSO TRIESTINO DALLA FINE DELLA GUERRA AD OGGI

Nel ristretto lembo di Carso rimasto alla provincia di Trieste dopo le vicende dell'ultima guerra si aprono quasi millecinquecento fra grotte e caverne di ogni forma e dimensione. Alcune di queste cavità sono conosciute in tutto il mondo per la loro bellezza e per la loro importanza scientifica. Purtroppo l'ampliarsi della città, che pure non è in fase di forte aumento demografico, fa prevedere che, al massimo tra un decennio, le uniche grotte intatte nel territorio saranno quelle protette da vincoli speciali. Se infatti le fortificazioni della prima guerra mondiale e le postazioni per batterie costiere ed antiaeree della seconda hanno danneggiato parecchie cavità con la loro sistemazione a ricovero o deposito, le attività umane in tempo di pace danneggiano in modo meno appariscente ma continuo il patrimonio speleologico.

Sarà opportuno esaminare separatamente tali attività.

a. *Cave*

La maggior ricchezza dei terreni carsici è costituita dalla pietra da costruzione e da ornamento. Il Carso Triestino offre una quantità di marmi pregiati, ed il più bello di essi è l'onice calcareo che si forma nelle grotte. Se talvolta il suo sfruttamento porta all'apertura di vecchie cavità ormai completamente concrezionate ed alla scoperta di resti fossili di importanza paleontologica — come nella breccia di Slivia — è più frequente il caso di grotte distrutte dal lavoro di cava. Dove la roccia non ha caratteristiche atte a fornire una buona pietra da costruzione, viene utilizzata dai cementifici e dalle industrie chimiche e siderurgiche. Ogni grotta che si trovi presso una cava in attività viene quindi, prima o poi, distrutta, e l'ultimo esempio ci è dato dall'abisso sopra Chiusa (116 VG) che rischia di essere fatto scomparire ⁽¹⁾.

(1) «La galleria terminale — scriveva Cesare Prez — è un vero Eden. Dalla volta, alta quattro o cinque metri, a centinaia pendono gruppi di candide stalattiti leggiadramente foggiate. Il suolo un po' inclinato è cosparso da parecchi bacini d'acqua limpidissima, nella quale nuotano pigramente degli strani crostacei cavernicoli. Tutto scintilla intorno in una magnificenza che ha del fantastico». (*Le Ultime Notizie*, Trieste, anno VII, 12.4.1928).

b. *Strade e condutture.*

Le strade e le condutture (acquedotti, oleodotti, metanodotti) intersecano in ogni senso il territorio triestino e, pur in fasce molto limitate, sconvolgono a fondo il terreno cancellando ogni manifestazione di carsismo che si trovi sul loro tracciato. Non molto tempo fa persino le risorgenti del Timavo a S. Giovanni di Duino sono state danneggiate da esplosioni durante la costruzione del nuovo acquedotto triestino.

c. *Espansione dei centri abitati.*

Lo sviluppo edilizio degli ultimi anni ha ormai portato la periferia cittadina ai margini dell'altipiano carsico. Analogamente si sono ingranditi i paesi della provincia, sicchè tra pochi anni rimarrà al di fuori della cinta urbana soltanto la bassa catena montuosa che si profila lungo l'attuale confine, dall'Ermada al monte Cocusso⁽²⁾. Per l'insufficienza dei regolamenti sorgono edifici a più piani dove sarebbero tutt'al più da tollerare villette unifamiliari, mentre le cosiddette «zone verdi», protette da ogni costruzione definitiva, vengono ricoperte da tettoie, baracche, e perfino *roulottes*.

d. *Scarico di rifiuti.*

I rifiuti di Trieste venivano raccolti, fino all'anno scorso, nell'immondezzaio di Trebiciano, che ammorbava l'aria per qualche chilometro all'intorno. Ora la messa a punto di un inceneritore offre una soluzione più razionale del problema, ma è rimasta la collina artificiale dei rifiuti, situata proprio sul corso ipogeo del Timavo, le cui acque dissetano la città. Inoltre, non c'è angolo del Carso Triestino che non abbia la sua piccola discarica abusiva, e le cavità più vicine alle strade servono perfettamente a questo scopo. L'ingresso di una graziosa grotta sulla via di Basovizza, la 18 VG, era stato pochi anni fa obliterato dalle immondizie. Un gruppo speleologico triestino aveva reso praticabile il passaggio con un lungo lavoro di sterro, ma attualmente il riempimento è stato ripreso. In questo campo, il caso più singolare è dato dalla grotta del Cristo presso Basovizza (3842 VG), invasa dalla nafta, ed il caso più pericoloso è rappresentato dall'abisso Martel (144 VG), nei pressi dello scalo ferroviario di

(2) La legge per la protezione di determinate aree carsiche, recentemente approvata, sarà utile per fornire Trieste di nuovi parchi, di cui la città ha estremo bisogno, ma l'unica zona abbastanza ampia da servire alla conservazione della flora e della fauna è quella che comprende parte dei monti della Vena. Dal lato geologico non si può fare a meno di notare come siano stati esclusi da ogni vincolo gli importanti dintorni di Borgo Grotta Gigante e di Monrupino, sicchè in breve tempo l'espansione edilizia distruggerà un'interessante serie di campi solcati, testimoni di erosione, doline, vallette di sprofondamento.

Opicina Campagna. Vi furono scaricate parecchie carcasse di bovini e di suini morti durante il trasporto dai paesi dell'Europa Orientale: solo grazie all'opera del Gruppo Grotte «S. Giusto» le carcasse vennero recuperate e distrutte in modo da evitare ogni possibile infezione⁽³⁾.

e. *Distruzione dei residui bellici.*

L'eliminazione delle bombe e delle munizioni che ancor oggi vengono alla luce in certe zone del Carso è meno complicata se avviene in cavità adatte allo scopo. Ma l'esplosione danneggia le concrezioni, annerisce le pareti, e talvolta sconvolge il deposito di riempimento fino alla profondità di qualche metro.

* * *

I risultati delle azioni dell'uomo che portano alla scomparsa delle grotte sono ancora più gravi quando queste contengono resti preistorici. Poichè tali resti sono presenti in gran parte delle caverne carsiche è impossibile calcolare la perdita complessiva in tale campo. Ma dal dopoguerra ad oggi si sono avuti sei casi in cui depositi archeologici di grande importanza, in cavità esaminate e segnalate da eminenti studiosi, sono stati irrimediabilmente distrutti.

1. *Grotta Teresiana o Grotta Fioravante (939 VG).*

Nel 1885-86 il Moser vi scavò fino alla profondità di 5 m mettendo in luce una gran quantità di reperti. I tempi non erano ancora maturi perchè egli potesse inquadrarli, ma più di mezzo secolo dopo li esaminò la Laviosa Zambotti nel suo studio sulle culture agricole europee della preistoria. Questa ed altre caverne della zona posero in evidenza la funzione di ponte tra l'Italia ed i Balcani che ebbe il Carso Triestino. Purtroppo alla fine dell'ultima guerra il castello di Duino venne requisito dal Governo Militare Alleato e diventò sede di un comando. La vicina Teresiana fu adibita allo scarico di immondizie ed in pochi anni ne venne colmata, al punto che oggi non ne rimane più traccia.

2. *Russa Spila o Grotta dei Ladroni (301 VG).*

Per la sua posizione dominante e soleggiata, e più tardi per la prossimità ai castellieri di Slivia, la grotta fu in ogni tempo abitata. Il suo stesso nome indica che in periodi a noi più vicini essa divenne rifugio di banditi. Il Moser vi trasse alla luce reperti neolitici e dei castellieri. Inte-

(3) «Il Piccolo», Trieste, 2.1.1966.

ressante è un fischietto di richiamo ricavato da un femore di carnivoro.

La Russa Spila venne adattata nella prima guerra mondiale ed ospitò una batteria austriaca. Non molti anni or sono fu distrutta completamente da una cava per l'estrazione del marmo.

3. *Lesà Pecina (237 VG)*.

Esplorata già dal Moser, conteneva focolai neolitici con resti di pasto e ceramica neolitica, eneolitica, dell'età del bronzo e romana. Purtroppo fu danneggiata dallo scoppio di esplosivi. Anche la vicina e ben più importante Caverna Caterina (239 VG) è minacciata dai lavori di una cava.

4. *Grotta Bach (49 VG)*.

Conosciuta dal Moser, la bella ed ampia grotta non venne mai scavata sistematicamente. Scarsi quindi i reperti, attribuiti al neolitico ed all'età del bronzo. La parte iniziale della cavità è sconvolta dalle esplosioni, e solo il fondo appare intatto.

5. *Riparo Marchesetti o Kauska Jama (413 VG)*.

Si apre nella parete orientale di una profonda dolina, a monte dell'abitato di Sistiana. Il Marchesetti ne parla in una lettera ad Eugenio Boegan⁽⁴⁾, rammentando anche la rigogliosa vegetazione della dolina stessa. Attualmente questa viene riempita con rifiuti e con materiale di riporto, sicchè tra non molto il terreno sarà livellato e della grotta non rimarrà traccia. Alle piante notate dal Marchesetti si è sostituita la flora ammoniacale caratteristica dei terreni ricchi di rifiuti organici, e radi sterpi

(4)

Trieste, 24.10.1923

Chiarissimo Signore!

Ho visitato ripetutamente la bella e vasta dollina Causca presso Sistiana al cui fondo apresi una grotticella, nella quale praticai un piccolo scavo. Essendo trascorsi ormai 27 anni, durante i quali esplorai centinaia di altre caverne e castellieri non ricordo naturalmente tutti i particolari. Si trovarono resti di uno scheletro e parecchi dei soliti cocci preistorici neri d'impasto grossolano simili a quelli di altre grotte. Possedendo la vallecola da un lato rocce perpendicolari anzi talora a strapiombo, non è escluso che sotto alle stesse si possano trovare reliquie dell'uomo neolitico e quindi uno scavo più esteso probabilmente non riuscirebbe infruttuoso. Quello che m'interessò specialmente in questa vallicella fu la presenza di copiosi *Galanthus Imperati* dai fiori assai grandi e dello *Scolopendrium officinale* con fronde colossali.

Con cordiali saluti, devot.mo

C. Marchesetti

(Originale presso il Catasto Speleologico della Società Alpina delle Giulie).

crescono alla base delle rocce. A parte i resti di uno scheletro ed i «soliti cocci preistorici neri d'impasto grossolano» trovati dal Marchesetti, non si ha notizia di altri reperti, sebbene vi siano stati fatti in seguito altri scavi d'assaggio.

6. *Grotta delle Selci (140 VG).*

Racchiudeva due metri e mezzo di deposito, con resti del neolitico e dell'età del bronzo. Fu purtroppo utilizzata per la distruzione di residuati bellici, sicchè il suolo risulta sconvolto e bruciato.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BATTAGLIA R., 1958-59 - *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia*. Bull. Paletnol. It., vol. fuori serie, Roma.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O., 1956 - *Origine e distribuzione delle pintaderas preistoriche euro-asiatiche*. Riv. Sc. Preist., 11, Firenze.
- KOROŠEC J., 1960 - *Neolit na Krasu in v Slovenskem Primorju* (Il Neolitico del Carso e del Litorale sloveno). Zgod. časopis, 14, Ljubljana.
- LAVIOSA ZAMBOTTI P., 1943 - *Le più antiche culture agricole europee*. Milano.
- LEBEN F., 1967 - *Stratigrafija in časovna uvrstitev jamskih najdb na Tržaškem Krasu* (Stratigrafia ed inquadramento cronologico dei reperti delle grotte del Carso Triestino). Arheol. Vestnik, Ljubljana.
- LEBEN F., 1970 - *Značilnosti in pomen nekaterih arheoloških jamskih najdišč na področju jugovzhodnih Alp* (Importanza e caratteristiche di alcuni ritrovamenti archeologici in grotta nella zona delle Alpi sud-orientali). Adriatica praehistorica et antiqua, Zagreb.
- LEGNANI F., 1968 - *Piccola Guida della Preistoria di Trieste*. Trieste.
- RADMILLI A. M., 1963 - *La Preistoria d'Italia alla luce delle ultime scoperte*. Firenze.

TIPOGRAFIA VILLAGGIO DEL FANCIULLO
TRIESTE - 1975

